

**Presidente.** La discussione generale è aperta su questo disegno di legge e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Perla primo iscritto. Li prego di far silenzio, onorevoli deputati.

**Perla.** Poche volte, onorevoli colleghi, l'iniziativa parlamentare si presentò, come in questa proposta di legge, favorita da così lieti auspici, confortata da tanta autorità. Moltissimi deputati di ogni parte della Camera ebbero ad onore associarsi alla geniale idea dell'onorevole Luzzatti, di guisa che l'elenco degli aderenti sembra piuttosto un appello nominale, e la legge potrebbe considerarsi votata ancor prima che discussa. Nè forse in questo campo della legislazione sociale alcun provvedimento più di questo rispose mai a più vivi bisogni; poichè il problema delle case popolari, che finora pareva quasi non esistesse fra noi, si è venuto rapidamente acutizzando e rende oramai di urgente necessità una legge che traduca nelle sue formule il nuovo sentimento di questo dovere sociale, ed assecondi e favorisca lo spontaneo movimento che in molte delle più grandi città d'Italia si è tanto bene avviato a così alto fine di civile solidarietà.

In queste condizioni può forse parere non opportuno il voler sottoporre alla Camera qualche osservazione e qualche dubbio sopra un argomento studiato con tanto amore e con tanta competenza. Ma poichè si tratta di costruire case, quantunque per ora le nostre non sieno che semplici costruzioni... giuridiche, l'altissimo valore dell'ingegnere (non dispiaccia all'onorevole Luzzatti che io gli attribuisca questo titolo), non esclude che anche gl'infimi operai possano essere lusingati dall'ambizione di portare qualche sassolino a quest'opera di civile progresso.

Per valutare il merito dei congegni ai quali la proposta di legge si affida, ricorderò brevemente che essa intende di provvedere al suo scopo con un triplice ordine di mezzi.

Sarebbe in primo luogo favorita la costituzione di società cooperative per la costruzione e l'acquisto di case destinate ad essere locate e preferibilmente vendute ad operai, aprendo a tali società una fonte particolare di credito e disciplinandone le funzioni, perchè si tengano fedeli allo spirito di mutualità, mentre alcune agevolazioni fiscali e il rateale pagamento del prezzo combinato con un sistema di assicurazioni sulla vita faciliterebbe il passaggio delle case in proprietà degli operai. Sarebbe inol-

tre impresso a questi domini popolari uno specifico carattere giuridico, in modo da farne una forma di cespite familiare indivisibile, coordinandone l'azione ad un istituto che onora la nostra legislazione sociale, qual'è la Cassa di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai.

D'altra parte sarebbero chiamati anche i Comuni, in caso di bisogno, a costruire case da affittare esclusivamente agli operai, autorizzandoli all'espropriazione delle aree fabbricabili per infrenare l'usura, la speculazione su tali suoli edificatorii, sottoponendone l'azienda alle discipline dei servizi municipalizzati e impedendo con opportuni mezzi che il tenore di questi affitti possa degenerare in espedienti di beneficenza elettorale.

E finalmente nell'ultima edizione della proposta accanto a queste due forme di azione si è riconosciuto l'ordinamento di istituti autonomi, che rappresenterebbero qualche cosa di intermedio tra le imprese municipalizzate e le private iniziative.

Come si vede da questo rapido schizzo dell'economia della legge, sono posti di fronte due concetti diversi, per non dire opposti. Di fronte alla cooperazione viene a prender posto l'ultimo venuto, anzi un rivale: il municipalismo. E se si volesse figurativamente esprimere le due tendenze, si potrebbe vedere nell'una l'ascensione dei lavoratori più intelligenti, più operosi, retribuiti con più alti salari, degli operai più previdenti ed anche più fortunati verso uno stato di permanente agiatezza rappresentato dall'ideale di una casetta propria, quale vorremmo vederla per tutti in una serena visione di civiltà e di comune benessere, mentre l'azione dei Comuni si spiegherebbe piuttosto a tutela delle masse operaie, fino alle gradazioni più umili, addensate in quei casermoni, di cui pur troppo abbiamo qualche brutto saggio anche nella nostra capitale, in quei grossi fabbricati, che gl'inglesi chiamano *block-buildings*, enormi alveari umani, che tante volte si convertono in alberghi di miserie, di mali, di dolori e in focolai di fisiche e morali infezioni per le grandi città!

Cominciando dalla parte che si potrebbe qualificare idillica, in verità non partecipo alla grande fiducia che mi pare abbia animato i firmatari della proposta di legge circa una larga applicabilità del sistema degli acquisti delle case popolari da parte dei lavoratori, e ne dirò fra breve le ragioni. Ma intanto poichè la legge mi pare che tenda